

03/01/2019



L'Arena
il giornale di Firenze del 1990

Cortocircuito tra istituzioni

di **FEDERICO GUIGLIA**

Lo scontro che si è aperto sul decreto-sicurezza, cioè su una legge dello Stato già in vigore perché promulgata dal presidente della Repubblica e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale un mese fa, mostra il limite della politica ideologica quando essa affronta i problemi pratici.

Oggetto del contendere è la nuova norma che impedisce alle autorità competenti di concedere la residenza ai richiedenti asilo con un regolare permesso di soggiorno. Di fatto escludendo i migranti da una serie di prestazioni sociali e sanitarie e i minori dalla possibilità di frequentare scuole pubbliche. «Disobbedisco, si spaccia per sicurezza un intervento che puzza molto di razziale», reagisce il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, rivendicando il diritto di non applicare quanto ha previsto il potere legislativo del Parlamento. E aprendo la via alla protesta di altri sindaci, soprattutto del Pd, pronti a seguirlo sulle barricate della coscienza. «Ne risponderà legalmente», è la secca replica a Orlando da parte del ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Che a sua volta rivendica il provvedimento «di buon senso e di civiltà».

Come sempre quando il gioco si fa duro, la sfida si nutre di nobili ragioni. Nella difesa di questa contestazione istituzionale senza precedenti, i primi cittadini all'attacco sostengono di volersi rifare alla Costituzione e alla tutela dei valori fondamentali della persona. Naturalmente, il decreto-sicurezza non è il Vangelo e si espone a dubbi di ragionevolezza. Ma è nell'Europa tutta, non solo nell'Italia a guida gialloverde, che il tema dell'immigrazione sta facendo deflagrare ogni confine politico e giuridico: dove e come tracciare la nuova frontiera fra i diritti inalienabili della persona e il dovere della sicurezza per la nazione accogliente?

Tuttavia, se il decreto-sicurezza ha oltrepassato l'inalicabile confine dell'umanità, c'è un'istituzione che esiste apposta per verificarlo, e si chiama Corte Costituzionale. Non sarà difficile per così importanti contestatori trovare il modo e rivolgersi al magistrato per sollevare il conflitto secondo le regole. Ma nessun sindaco può né deve sostituirsi a un compito che la Costituzione non gli affida: quello di disapplicare una legge della Repubblica. Di tutto abbiamo bisogno, fuorché di un cortocircuito istituzionale. Semmai un «disobbedisco» solo Garibaldi poteva dirlo, e in altri tempi.

www.federicoguiglia.com

SENATO. Espulsioni e frizioni nel Movimento riaprono la conta

Maggioranza sul filo di lana 169 voti, sei sopra il quorum

Marcello Campo
ROMA

Tra frizioni e espulsioni, la maggioranza gialloverde entra nel 2019 con due senatori di meno. E a Palazzo Madama torna lo spettro del pallottoliere, della febbrile conta, giorno dopo giorno, delle presenze in Aula. Un pò come avvenne ai tempi del secondo governo di Romano Prodi. Stavolta, a tenere in ansia l'esecutivo non è il Mastella della Pampa, come era sopran-

nominato l'italo-argentino Luigi Egidio Pallaro. Tantomeno il trozkista Franco Turigliatto. A impensierire la tenuta della maggioranza gialloverde sono gli espulsi 5S, Gregorio De Falco e Saverio De Bonis, e il rischio che anche altri possano subire la stessa sorte, come Paola Nugnes e Elena Fattori, ora in attesa di giudizio da parte dei probiviri. Ecco i numeri. Al Senato, quando nacque il governo, Giuseppe Conte poté contare su 171 voti di fiducia,

ben 10 oltre la soglia necessaria. Una maggioranza così formata: 58 leghisti, 109 pentastellati, per un totale di 167 voti, a cui si aggiunsero quelli di due ex M5S, Buccarella e Martelli, espulsi sin dall'inizio legislatura ma da subito pronti a votare a favore, e quelli di due eletti all'estero del Maie. Ora, senza i due nuovi espulsi, la maggioranza scende a 169. E, nel caso in cui dovessero essere cacciati anche le due senatrici ancora sub iudice, si arriverebbe a

DECRETO SICUREZZA. Parte da Palermo con Leoluca Orlando l'opposizione alla legge

Sindaci Pd in rivolta Tutti contro Salvini

Con il primo cittadino siciliano si schierano De Magistris e Nardella. Il ministro: «È una legge dello Stato, ne risponderà»

Alfredo Pecoraro
PALERMO

Se non è una fronda poco ci manca, dalla sua parte si sono già schierati i sindaci di Napoli, Firenze, Parma e l'amministrazione di Milano, mentre l'Anci sollecita un tavolo di confronto chiedendo ascolto al Governo: a guidarla è Leoluca Orlando. Con la decisione di sospendere nel suo comune, Palermo, gli effetti del decreto sicurezza ordinando ai dirigenti dell'anagrafe di continuare a iscrivere nel registro dei residenti i migranti con regolare permesso di soggiorno, apre un duro scontro con il ministro degli Interni Matteo Salvini, padre del provvedimento. Che a caldo reagisce su Fb: «Con tutti i problemi che ci sono a Palermo, il sindaco sinistro pensa a fare disobbedienza sugli immigrati». Per poi aggiungere quando la polemica monta: «Orlando vuoi disobbedire? Disobbedisci, non vi mando l'esercito». Rivolgendosi poi a «questi sindaci di sinistra» ricorda che il decreto sicurezza, «una legge di buon senso e civiltà, è stato approvato da governo e Parlamento, e firmato dal presidente della Repubblica». «Prima dobbiamo pensare ai milioni di italiani poveri e disoccupati, difendendoli dai troppi reati commessi da immigrati clandestini», avverte, «poi salveremo anche il resto del mondo». E chiosa: «i sindaci ne risponderanno legalmente». Il ministro per la Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, twitta: «Le leggi, piacciono o meno, vanno applicate. Non può esistere il fai da te: questo elementare principio

non può essere ignorato». Ma Orlando va dritto per la sua strada. «Il nostro non è un atto di disobbedienza civile né di obiezione di coscienza, ma la semplice applicazione dei diritti costituzionali che sono garantiti a tutti coloro che vivono nel nostro paese». E incalza: «Siamo di fronte ad un problema non solo ideologico ma giuridico, non si possono togliere diritti a cittadini che sono in regola con la legge, solo per spacciare per sicurezza un intervento che puzza molto di razziale» ed «è disumano, perché eliminando la protezione

Per il ministro Bongiorno «Le leggi, piacciono o meno, vanno applicate. Non esiste il fai da te»

Castelli, da Ascoli sottolinea: il decreto ha norme condivisibili attese da molti

Per l'Anci è necessario istituire un tavolo di confronto per l'attuazione delle norme

I punti del provvedimento

Il decreto

IMMIGRAZIONE

Richiedenti asilo

- Accolti nei centri di accoglienza
- Sistema di integrazione Sprar (diffuso nei Comuni solo per protetti internazionali e minori soli)
- Per chi compie gravi reati domanda sospesa o rimpatrio
- Possibile rimpatrio immediato per i condannati in primo grado

Permessi di soggiorno

- Abrogati "per motivi umanitari"
- Possibili se "speciali temporanei", prorogabili per motivi sanitari
- Nei Cpr (Centri rimpatri) fino a 6 mesi (dal 3 attuali)
- Anche in sedi PS, se Cpr indisponibili

Stranieri da espellere

- Stanzianti 360 milioni, 267 alla P.S. e 92 ai pompieri

SICUREZZA

Terrorismo

- Daspo per gli indiziati
- Possibile revoca della cittadinanza italiana
- Stretta sui noleggi di veicoli per evitare casi tipo tir su folia

Taser (pistola elettrica)

- A 2 vigili per città oltre 100.000 abitanti, in prova per 6 mesi

Cod della Polizia

- Vi possono accedere i vigili urbani con certe qualifiche

Procura antimafia

- Può usare la polizia penitenziaria per cercare informazioni nelle carceri

Blocchi stradali

- Tornano sanzioni penali (non solo amministrative)

Bracciale elettronico

- Anche per imputati di maltrattamenti in famiglia e stalking

Daspo urbano

- Anche da presidi sanitari, zone turistiche, doc, fiere, mercati, spettacoli

Altre novità

- più video-sorveglianza
- più sgomberi occupazioni abusive
- norme sull'uso dei droni
- 70 unità in più all'Agenzia beni confiscati
- Fondo sicurezza urbana

ANSA - Centimetri

umanitaria trasforma il legale in illegale». Dice il sindaco di Firenze Dario Nardella: «Non possiamo permetterci di assistere a questo scempio umanitario». Per il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, «il decreto sicurezza lascia aperto un vulnus rispetto a stranieri e richiedenti asilo che non riescono a fare le cose più basilari» ma «bisogna capire qual è il percorso». Netto il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris: «Noi continueremo a concedere la residenza e non c'è bisogno di un ordine del sindaco o di una delibera perché in questa amministrazione c'è il valore condiviso di interpretare le leggi in maniera costituzionalmente orientata». Di diverso avviso il sindaco di

Ascoli, Guido Castelli, che apre una spaccatura anche all'interno dell'Anci: «Il decreto sicurezza, in materia di immigrazione, contiene norme condivisibili e ampiamente attese da moltissimi sindaci italiani». Sta con Orlando il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti: «Capisco la sua fatica per porre rimedio a norme confuse scritte solo per l'ossessione di fare propaganda e che spesso producono caos». «Evidente l'esigenza di istituire un tavolo di confronto in sede ministeriale per definire le modalità di attuazione e i necessari correttivi ad una norma che così com'è non tutela i diritti delle persone», dice il presidente Anci, Antonio Decaro. ●

STATI UNITI. L'attacco provoca l'ira del presidente: «Io ho vinto, lui no, dovrebbe dedicarsi ad altri temi come la sicurezza del confine»

L'affondo di Romney graffia Trump

Per il neo-senatore repubblicano la condotta dell'inquilino della Casa Bianca, negli ultimi due anni, «non è stata all'altezza dell'incarico»

Claudio Salvaggio
WASHINGTON

In questi ultimi due anni «il presidente non è stato all'altezza dell'incarico», non ha saputo unire «una nazione così divisa, risentita e arrabbiata», e ha minato l'autorevolezza degli Usa nel mondo. Mitt Romney rimette piede in Senato nel nuovo Congresso che si riunisce oggi risolvendo la sua rivalità con Donald Trump con un durissimo attacco sul Washington Post. Un intervento che lo consacra già come la nuova ed unica voce critica del Grand Old Party, dopo la morte di John McCain e l'uscita di scena di alcuni senatori «disidenti», come Bob Corker e Jeff Flake. Ed è proprio a quest'ultimo che il tycoon l'ha paragonato nel velenoso tweet con cui ha risposto: «La domanda è se è un Flake. Spero di no. Preferirei che Mitt si concentrasse sulla sicurezza del confine e tante

altre cose dove può essere utile. Io ho vinto alla grande, lui no!», ha scritto, evocando le due sconfitte di Romney alle presidenziali, nel 2008 e nel 2012.

Ma c'è già chi pensa che l'attacco del senatore mormone dello Utah possa nascondere anche l'ambizione di correre una terza volta per la Casa Bianca, magari confidando nei guai che sembrano attendere Trump nel 2018, tra Russiagate e inchieste varie. Tanto che alcuni membri del comitato nazionale del partito (Rnc) hanno già chiesto di cambiare le regole per blindare il tycoon, impedendo che qualcuno lo sfidi nelle primarie. Sarà interessante vedere cosa farà la presidente della Rnc, Donna McDaniel, che è la nipote di Romney e che ha già bacchettato lo zio: il presidente è attaccato e ostacolato dai media mainstream e dai democratici. Per un neo senatore repubblicano che entra in carica attaccando Donald Trump come suo primo atto alimenta ciò che i democratici e i media vogliono ed è spiacevole e improduttivo.

Nella campagna del 2016, Romney si era opposto al tycoon definendolo «falso, imbroglione e cialtrone». Dopo la sua vittoria, nella fase di transizione, aveva accettato di discutere l'ipotesi, mai con-

cretizzata, di diventare il segretario di Stato. Quindi ne aveva appoggiato alcune scelte, ma aveva criticato la sua retorica, pur accettando il suo endorsement per la corsa al Senato. Sul Wp non gli ha fatto sconti, sostenendo che la presidenza Trump «è scesa profondamente» in dicembre con le partenze di Mattis e Kelly, «la nomina di alti dirigenti di minore esperienza, l'abbandono degli alleati». Il senatore approva alcune politiche del tycoon ma ritiene che non basti perché «una presidenza forma il carattere pubblico di una nazione» e «un presidente deve unire e ispirarci per seguire i nostri angeli migliori, deve dimostrare le qualità essenziali dell'onestà e dell'integrità ed elevare il discorso nazionale con buone maniere e rispetto reciproco». Romney annuncia inoltre che «anche il mondo sta guardando un'America che ha perso autorevolezza e che per riguadagnarla deve «suaire i fallimenti della politica interna». «Non intendo commentare ogni tweet o errore ma farò sentire la mia voce contro dichiarazioni o azioni significative che sono divisive, razziste, sessiste, anti immigrati, disoneste o distruttive per le istituzioni democratiche», conclude. Trump è avvisato. ■



Mitt Romney e Donald Trump. ANSA/MP

Romney, sconfitto alle presidenziali del 2008 e del 2012, potrebbe correre una terza volta

SALUTE. Le regioni maggiormente coinvolte quest'anno sono l'Umbria, l'Abruzzo, la Sicilia e la provincia di Trento

L'influenza va verso il picco A letto 1,5 milioni di italiani

Colpiti soprattutto i bambini. Il livello di incidenza della malattia in questi giorni è di 3,7 casi ogni mille assistiti e 250mila contagiati a settimana

Manuela Corra
ROMA

Aumentano i casi di influenza dal Nord al Sud del Paese e sono già circa un milione e mezzo gli italiani colpiti dal male di stagione, anche se il picco è atteso per fine gennaio e la corsa del virus influenzale sembra procedere un po' più a rilento rispetto allo scorso anno. È il quadro che emerge dagli ultimi dati della sorveglianza epidemiologica del-

le sindromi influenzali, elaborati dal Dipartimento Malattie Infettive dell'Istituto superiore di sanità (Iss). Il numero di casi stimati nell'ultima settimana considerata è pari infatti a circa 225.000, per un totale, dall'inizio della sorveglianza, di circa 1.500.000 casi, sottolinea il direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Iss Gianni Rezza. Al momento, il livello di incidenza in Italia è pari a 3,7 casi per mille assistiti. Ad essere colpiti maggiormente sono i bambini al di sotto dei 5 anni, tra i quali si osserva un'incidenza pari a 11,1 casi per mille assistiti. Si va dunque, per la fascia di età pediatrica, verso un'intensità media dell'influenza, stabilita nella soglia pari a 12,89 casi per mille assistiti.

Umbria, provincia di Trento, Abruzzo e Sicilia le Regioni più colpite. «Al momento, anche se siamo entrati nella fase epidemica - spiega Rezza - l'andamento dei casi è più a rilento rispetto alla scorsa stagione, pur rilevandosi un aumento. I virus influenzali che stanno circolando di più sono l'A/H3N2, che colpisce maggiormente gli an-

ni, e l'A/H1N1, virus che è stato responsabile della pandemia influenzale del 2009. Ma il fatto che l'aumento dei casi proceda più a rilento - chiarisce - può dipendere da vari fattori, come la suscettibilità della popolazione o la mutazione del virus». Anche la vaccinazione antinfluenzale, che quest'anno sembrerebbe aver registrato un aumento, può aver avuto un peso: «Non ci sono ancora dati definitivi - afferma Rezza - ma le scorte vaccinali si sono esaurite prima ed è probabile un maggior ricorso alla vaccinazione specie da parte degli anziani, e questo ha diminuito notevolmente il rischio di casi gravi. Dal momento che la maggioranza dei casi si registra però tra i bambini, che solitamente non vengono vaccinati, l'andamento lento nella circolazione del virus non credo possa attribuirsi all'effetto della vaccinazione». Quanto al picco di casi, «se negli ultimi due anni si è registrato in anticipo agli inizi di gennaio, quest'anno arriverà probabilmente tra fine gennaio e inizi febbraio. Cruciali - rileva l'esperto - saranno però le prossime settimane con



Primi effetti dell'epidemia ANSA

la riapertura delle scuole». Intanto, una conferma circa l'aumento delle vaccinazioni antinfluenzali arriva anche dalla Federazione dei medici di famiglia: «Dai nostri studi - afferma il segretario generale Silvestro Scotti - rileviamo quest'anno un aumentato ricorso alla vaccinazione». Più vaccinazioni antinfluenzali,

sottolinea anche il vice segretario nazionale Fiorenzo Corti, «si sono registrate, secondo la nostra percezione, soprattutto tra anziani e malati cronici, con un aumento generale delle vaccinazioni che stimiamo di circa il 20%». E per il momento, situazione tranquilla nei Pronto soccorso e nelle Guardie mediche. ■

In aumento il ricorso ai vaccini, soprattutto da parte dei malati cronici e degli anziani

Nei Pronto soccorso e alle Guardie mediche la situazione al momento è sotto controllo

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,9872	0,98%	0,98% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,125	0,28%	0,28% ▲
Dobank	10	8,17%	8,17% ▲

SPREAD 251.70

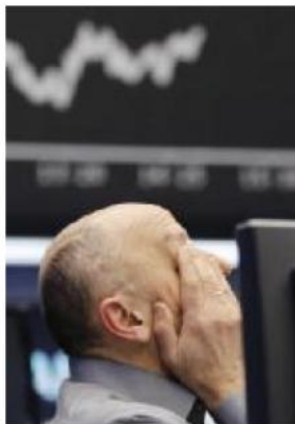
BORSE. I timori appesantiscono i listini

Partenza difficile Sui mercati pesano le incertezze 2019

Dall'economia cinese alla Brexit
molte incognite per l'anno nuovo

Massimo Lapenda
MILANO

Inizia in negativo il nuovo anno delle piazze finanziarie che scontano i timori sulla crescita globale e le incertezze geopolitiche. Dai listini asiatici a quelli europei si preannuncia un 2019 pieno di incognite con Wall Street che mostra segnali di cedimento, con i timori per la crescita della Cina e le tensioni commerciali con gli Usa, passando per le decisioni del Regno Unito che si appresta a dire addio all'Europa per effetto della Brexit. Pochi festeggiamenti anche sul fronte valutario dove l'euro inaugura il nuovo in calo sul dollaro a 1,1329 a Londra. In un contesto che gli analisti finanziari definiscono «complesso e incerto» e dopo la fine del quantitative easing da parte della Bce, nel Vecchio continente si guarda alle prossime mosse politiche in vista delle elezioni europee. A mettere di malumore gli investitori è stato il calo dell'indice sull'andamento del settore manifatturiero cinese sceso sotto quota 50 per la prima volta dal maggio scorso. La paura per una fase di rallentamento ha creato un effetto domino con Hong Kong (-2,7%), Shanghai e Shenzhen (-1%), con forti ripercussioni sui titoli tecnologici. L'onda lunga dei mercati dell'Est ha coinvolto anche i listini europei e Wall Street. La Borsa americana



Un operatore di Borsa ANSA

ha poi invertito la rotta dando una spinta ai mercati europei che, nel finale, hanno ridotto le perdite. Hanno chiuso in rialzo Francoforte, Londra, Milano e Madrid mentre solamente Parigi (-0,8%) ha fatto registrare una performance negativa. La contrazione dell'attività manifatturiera in Italia è indigesta per Piazza Affari (+0,04%) dove chiudono in rosso Pirelli e Amplifon (-1%) ed Fca (-0,9%). Soffrono anche le banche, in linea con gli altri istituti di credito europei, nel giorno in cui tiene banco la vicenda di Carige con il commissariamento da parte della Bce e la sospensione dei titoli da parte della Consob. Nel comparto finanziario Bper (-2%), Intesa (-1,7%), Ubi (-1,6%) e Unicredit (-1,2%). Brinda la Juventus che festeggia con un rialzo del 10%. •

TERRITORIO. Una decina di opportunità finanziate dal Por Fesr

Al via bandi regionali per 30 milioni di euro

Destinati a turismo, montagna e cultura. Dal 2016 il Veneto ha utilizzato 333,5 milioni avuti dalla Ue

I primi mesi del 2019 porteranno alla pubblicazione di una decina di nuovi bandi, finanziati dal Por Fesr, Programma operativo del Fondo europeo di sviluppo regionale, per un importo complessivo di circa 30 milioni di euro.

«Saranno destinati per lo più al settore turistico nei territori di montagna e di pianura e a progetti in ambito culturale», annuncia Federico Caner, assessore regionale alla Programmazione dei fondi Ue, turismo e commercio estero. Per ora lo stato di attuazione del Por Fesr 2014-2020 procede senza conoscere battute d'arresto.

Dal 2016 la spesa complessivamente avviata dal Veneto, Regione dei record nella programmazione e distribuzione dei fondi strutturali in arrivo da Bruxelles, ammonta a 333,5 milioni, compresi i 40 che sono stati impegnati nelle tlc a favore della banda ultra larga, con 2.050 doman-

de finanziate e 279,2 milioni di sostegni assegnati, a fronte di 52 bandi pubblicati. Tre bandi sono attualmente aperti per un importo complessivo di 7,5 milioni tutti destinati alla montagna veneta ed in particolare al settore turistico ricettivo e al consolidamento e creazione di reti d'impresa.

Per attuare il Por Fesr, che cofinanzia azioni distribuite su sette assi - tra cui ricerca, information technology, competitività, efficienza energetica, prevenzione rischi ambientali - è centrale il ruolo delle imprese. Al privato sono stati assegnati infatti 154,6 milioni, il 42% a ricerca ed innovazione, il 32% ad implementare la competitività di industria ed artigianato, il 15% al turismo.

Le amministrazioni pubbliche hanno raccolto 124,6 milioni, per garantire uno sviluppo urbano sempre più sostenibile. Le risorse hanno supportato interventi per la banda ultralarga (32%), l'efficientamento energetico (16%) e la mobilità (16%), prevenzione del rischio idrogeologico (15%). A questo proposito, le città che hanno agganciato meglio e più assiduamente le opportunità offerte sono state Padova e Verona, che hanno ricevuto 15



Federico Caner

milioni di euro; Venezia 11; Vicenza, Treviso e Montebelluna, 10 ciascuna.

«Il Veneto si sta distinguendo per capacità di utilizzo dei fondi strutturali», afferma Caner, «ma dobbiamo continuare a lavorare con la stessa efficienza e produttività, non solo per rispettare gli impegni presi con la Commissione Europea, ma soprattutto per assicurare alle nostre imprese le opportunità per modernizzarsi, ed essere sempre concorrenti sui mercati e ai nostri cittadini l'opportunità di disporre di servizi sempre migliori». • **Va.Za.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caner: «Finora la nostra regione si è distinta per capacità di usare i fondi strutturali con produttività»

Rimpasto in vista a Palazzo Barbieri, Zavarise verso l'assessorato. I dem vicini all'accordo su Facincani segretario, ma c'è ancora una riserva dei renziani

Enrico Giardini

Equilibri in Comune, nuovo assessore, rimpasto di deleghe. Congressi nazionale e provinciale del Pd. Elezioni europee e amministrative in 49 Comuni veronesi, in primavera: quindi corsa a candidature e per l'Europa girano nomi di Lorenzo Fontana, ministro, per la Lega, e di Flavio Tosi per Forza Italia, che peraltro ha un nome forte, in Veneto, in Elisabetta Gardini, eurodeputata uscente. Il 2019 della politica scaligeri si apre con grandi manovre.

La maggioranza di centro-destra del sindaco Sboarina punta ad assestarsi dopo vari scossoni. Cioè la spaccatura del gruppo della Lega e la frizione di Battiti con Verona Domani, l'associazione del presidente del Consorzio Zai Matteo Gasparato e del consigliere regionale Stefano Casali che ha portato i consiglieri Paolo Rossi (ora presidente), Massimo Paci e Marzo Zandomenighi a formare un gruppo staccandosi da quello di Battiti.

DELEGHE. Il caso Lega si collega anche alla scelta del nuovo assessore per occupare la poltrona lasciata libera da Lorenzo Fontana, diventato ministro alla Famiglia e alla Disabilità. Lui, già eurodeputato, potrebbe essere in pista alle europee ma tanto dipenderà dal fatto che ci sia in ballo o meno la possibilità di puntare alla carica di Commissario europeo. Il più accreditato per l'assessorato è Nicolò Zavarise, presidente della Terza circoscrizione (Borgo Milano, Chievo, San Massimo, Borgo Nuovo, Stadio). Se entrasse avrebbe però deleghe "leggere", quelle che aveva Fontana che essendo vicesegretario della Lega era il "garante" dell'accordo con il leader della Lega e ministro Matteo Salvini per Sboarina-sindaco.

Ecco allora entrare in gioco una possibile redistribuzione di deleghe, tra tutti gli assessori. Che potrebbe coinvolgere anche quella al commercio, ora in capo all'assessore Francesca Toffali, leghista, che ha anche il bilancio e fi-

nanze. Quest'ultima avrebbe suscitato qualche malumore in una parte di Lega e di maggioranza in seguito all'aumento della tariffa sui plateatici. Ma se entrasse Zavarise e gli venisse dato il commercio, l'ala del gruppo leghista di Bonato, vicina alla Toffali, potrebbe insorgere creando nuovi grattacapi a Sboarina. Strada in salita.

CORTEGGIAMENTI. Il sindaco cerca poi di ricucire ancora con Verona Domani. E rimangono le frizioni del presidente di Agsm e leader di Verona Pulita Michele Croce nei confronti dell'assessore al patrimonio Edi Maria Neri e del presidente dell'Agec Roberto Niccolai, entrambi di Verona Pulita che Croce da qualche tempo vorrebbe sostituire. Intanto girano voci secondo cui la maggioranza di centrodestra "corteggia" Anna Leso, consigliera del Gruppo Misto, di Forza Italia e uscita dalla Lista Tosi, e Carla Padovani, l'ex capogruppo del Pd nella bufera per aver votato a favore della mozione "pro-vita" del leghista Alberto Zelger.

CONGRESSO PD. Ore decisive, nel Pd, per il congresso provinciale e nazionale. Entro domani alle 12.30 vanno depositate le candidature alla segreteria provinciale. Per quest'ultima c'è in corso il tentativo delle diverse componenti del Pd di una candidatura unitaria su Maurizio Facincani, di Povegliano, comandante della Polizia municipale di Negrar. È dell'area del Pd minoritaria dell'ex ministro Andrea Orlando, sostenuto tra gli altri da Massimo Lanza (già candidato segretario per quest'area, nel congresso poi "congelato") e da Claudio Marconi, assessore a Legnago, pure già candidato segretario. Deve però scio-

gliere la riserva l'area renziana della deputata Alessia Rotta e della consigliera regionale Orietta Salemi (che candidò Valeria Pernice) che a Facincani preferirebbero Stefano Ceschi, consigliere a Busolengo e provinciale.

IL PIANO. Facincani potrebbe però spuntarla. Anche perché la mediazione ha portato contrappesi: l'area che avrà la maggioranza avrà il segretario ma non la maggioranza in direzione provinciale, che andrà alle altre componenti come pure la presidenza dell'assemblea, la vicesegreteria provinciale e la segreteria organizzativa. Per la candidatura unitaria ha spinto Gianini Dal Moro, segretario organizzativo del Pd e presidente della commissione nazionale per il congresso, che con gli altri parlamentari Vincenzo D'Arienzo, Diego Zardini e la stessa Rotta sostengono per la segreteria nazionale Maurizio Martina. Costui opposto all'altro principale candidato Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, qui a Verona sostenuto tra gli altri dal capogruppo in Comune Federico Benini.

Nella prossima settimana via ai congressi nei circoli, sia per il nazionale che per il provinciale, riservati agli iscritti. Il provinciale sarà eletto subito. Per il livello nazionale il 2 febbraio si sapranno i tre candidati più votati nei congressi, sui sei in corsa. I tre parteciperanno alle primarie del 3 marzo aperte a tutti, iscritti e non.

VENTURI E IL 2022. Intanto l'ex presidente di Agsm ed ex braccio destro di Flavio Tosi, Fabio Venturi, lancia Generazione Verona - l'associazione già presentatasi alla città - per le elezioni amministrative 2022. «Nel 2022 ci saremo», dice Venturi, «con le nostre idee di buonsenso, con progetti lungimiranti e coraggiosi, per una città vivace, brillante, moderna, lasciando fuori dal progetto i temi etici e ideologici. Ci saremo con la nostra lista e il nostro candidato sindaco. Sicuramente. Ma nel 2019 si voterà per le europee e per 49 Comuni veronesi e ci saremo». ■

Venturi si lancia già sul 2022 con la sua Generazione Verona: «Avremo il nostro candidato sindaco»

IL CASO. Presa di posizione dopo lo stop al decreto annunciato dai sindaci di sinistra



Il sindaco di Verona Federico Sboarina con il ministro dell'Interno Matteo Salvini

Sicurezza, Sboarina con Salvini «Polemiche solo strumentali»

Polato: «La legge non si discute e la applicheremo»
Benini la ritiene invece «allucinante e disumana»

«La solita strumentalizzazione dei sindaci di sinistra, che ancora una volta dimostrano di essere molto lontani da ciò che i cittadini chiedono. Sul tema della sicurezza, la gente si aspetta che il fenomeno migratorio venga gestito. Non demonizzato ma gestito, che significa accogliere chi ne ha diritto ma essere altrettanto fermi con chi invece non ha titolo a restare e con chi delinque». Così il sindaco di Verona Federico Sboarina commenta la decisione di alcuni suoi colleghi - in testa i primi cittadini di Palermo, Leoluca Orlando, e di Napoli, Luigi De Magistris - di sospendere il decreto sicurezza. Una «crociata» contro il provvedimento bandiera del vicepremier leghista Matteo Salvini, che contesta in primo luogo l'impossibilità di iscriversi all'anagrafe alla scadenza del permesso di soggiorno per

motivi umanitari. Con automatica esclusione da tutta una serie di diritti, dall'assistenza sanitaria a quella sociale. «Italiani e veronesi», alza il tiro Sboarina, «sono stanchi che non tutti rispettino le regole e soprattutto che le amministrazioni siano prive degli strumenti per allontanare definitivamente i soggetti pericolosi. Il decreto sicurezza, invece, è una prima maniera concreta di aiutare i sindaci con varie misure, compresa la necessità di accorciare i tempi per il riconoscimento dello status di rifugiato politico. Non a caso il ministro Salvini ha messo per la prima volta a disposizione tre milioni di euro in tre anni per i rimpatri. È anche una questione di rispetto del lavoro dei nostri agenti che il giorno dopo sono costretti a identificare le stesse persone a cui era stato comitato il foglio di via».

A Verona, quindi, il problema non si pone nemmeno. E a Palazzo Barbieri non si farà pertanto disobbedienza civile alla stregua di quanto av-

verrà in alcune città metropolitane. «È fuor di dubbio, applicheremo questa norma come qualsiasi altra legge dello Stato, piaccia o non piaccia. A maggior ragione in questo caso, trattandosi di un provvedimento, seppur perfettibile, pienamente condivisibile, che recepisce un'esigenza concreta molto sentita anche dai nostri cittadini in materia di ordine pubblico e legalità». Daniele Polato, assessore comunale alla Sicurezza, è categorico. E bolla come «un'iniziativa strumentale e politicizzata, da parte di un gruppetto di sindaci di sinistra», la decisione «di sospendere gli effetti di una legge che, non va dimenticato, è stata firmata dal presidente della Repubblica, garante supremo della democrazia e della Costituzione».

«Ritengo», sottolinea Polato, «che prima di concedere un privilegio, qual è la residenza, deve esserci il riconoscimento certo dello status di rifugiato. Il decreto mette ordine e regole. D'altronde che ci sia un problema di sicurezza

legato all'immigrazione clandestina è assodato. E i reati, specie quelli contro il patrimonio che toccano sul vivo la gente, parlano chiaro». Tuttavia l'assessore tiene a rivendicare la sensibilità della città in fatto di accoglienza: «A Verona non si è mai lasciato nessuno per strada, nemmeno chi ha problemi con i dinieghi per la protezione internazionale».

Parole che, tuttavia, non ammorbidiscono il giudizio sul decreto, e quindi sulla posizione della Giunta Sboarina, di Federico Benini, capogruppo del Pd in Consiglio: «Questo provvedimento è allucinante, è disumano, contiene norme propaganda che vanno contro i principi costituzionali, di accoglienza e civiltà. L'iscrizione all'anagrafe è fondamentale poiché consente alle persone di avere diritti e vedersi riconosciuti interessi primari». «Qui», biasima Benini, «c'è in ballo una questione di umanità e di sensibilità, che evidentemente il sindaco e la sua amministrazione non hanno». **STEMI**

SIT-INDI PROTESTA. Il capogruppo del Pd in Lungadige Galtarossa

Agsm, Benini chiede i conti Replica: «Tutto trasparente»

Sit in e volantinaggio del capogruppo del Pd in Comune Federico Benini davanti agli sportelli Agsm di lungadige Galtarossa per protestare contro quella che lui ritiene «la mancanza di trasparenza dell'azienda guidata da Michele Croce. Pretendo che siano forniti i dati relativi alle spese finora sostenute per le celebrazioni dei 120 anni di Agsm per cui ho formulato regolare accesso agli atti. Esigo che Croce renda conto ai veronesi di come vengono gestiti i



Benini davanti all'Agsm MARCHIORI

soldi delle bollette. Sono pronto a ricorrere a tutte le sedi giudiziali competenti per avere soddisfazione della mia legittima richiesta».

La replica in una nota aziendale. «Relativamente alle celebrazioni del 120° anniversario Agsm comunica di aver ricevuto due diverse richieste di accesso alla documentazione relativa: il 12 e il 13 novembre scorsi, rispettivamente dai consiglieri Benini e Bertuccio. Agsm conferma di aver operato prestando la

massima attenzione al contenimento dei costi anche attraverso una gestione di contratti già in essere e col sostegno - per la prima volta - di sponsor che hanno contribuito al successo delle manifestazioni. E non corrisponde al vero che Agsm non abbia dato riscontro: il 21 e 26 novembre, alle citate istanze di accesso è stato dato seguito evidenziando - data la prossimità con gli eventi, svoltisi fra il 9 e il 16 novembre - la necessità di presentare il dato a consuntivo, una volta acquisita tutta la relativa documentazione fiscale. Completato l'iter di ricezione delle ultime fatture dai fornitori, tutte le informazioni richieste saranno fornite. Agsm opera nella massima trasparenza». **• E.G.**

La proposta Rando: «Ma la direzione deve restare comunale»



Gran Guardia, l'idea della gestione privata

VERONA La giunta comunale ha esaminato una proposta di dare in concessione (a privati oppure Agec) la gestione della Gran Guardia, per ricavarne maggiori benefici, ad esempio nel turismo congressuale, o delle grandi mostre.

a pagina 6

La bozza

di Antonio Spadaccino

Reddito di cittadinanza anche agli extracomunitari La Lega: «Sarà rivolta»

Ma i grillini: diventi legge così com'è. E oggi c'è Di Maio in Veneto

VENEZIA «Il reddito di cittadinanza mi sta sulle scatole». Così esordisce il segretario nazionale Toni Da Re, giusto per far capire che l'argomento in oggetto è di difficile digestione negli ambienti leghisti. Specie adesso che nella bozza della legge per combattere la povertà, che ha avuto l'ok per lo stanziamento dei fondi nell'ambito dell'approvazione della legge di Bilancio, c'è scritto che tra gli aventi diritto ci sono anche gli immigrati. Nell'ultimo testo in circolazione, infatti, si legge che il provvedimento va esteso anche agli stranieri, comunitari ed extracomunitari, con permesso di soggiorno e una residenza in Italia da almeno cinque anni (in pratica circa 400 mila). Il motivo? Perché solo così è legittimo.

Un passaggio della bozza che ha spiazzato tutti, anche perché in precedenza il leader di M5s, Luigi Di Maio aveva lasciato intendere che i «non italiani» non erano contemplati. Certo, stiamo parlando di una bozza che può essere rivista in sede di decreti attuativi, ma il dibattito, specie in Veneto, è già aperto.

«Serve fare barriera - dice Da Re - perché non esiste una cosa del genere. Credo sia necessario intervenire prima che la bozza diventi legge. Se il servizio sarà migliorato, saremo i primi a votare il reddito di cittadinanza, ma i correttivi, al momento, mi sembrano indispensabili. Altrimenti sarà rivolta... il retropensiero arriva alla base leghista, perché così com'è adesso le misure contro la povertà vanno contro le politiche dell'immigrazione volute da Salvini. Noi siamo per il "prima gli italiani" e su questo punto non si transige».

Il problema è che a sentire una voce autorevole dell'alleanza di governo, il probiviro grillino Jacopo Berti, la bozza dovrebbe andare avanti così com'è. «Quelli di Da Re sono discorsi da medioevo - dice -



Segretario
Gianantonio Da Re, segretario regionale della Lega Nord, si dice contrario al Reddito di cittadinanza esteso anche agli stranieri

ovvero di un mondo che non esiste più. Penso che se uno straniero viene in Italia, lavora, vuole integrarsi, paga i contributi e poi va in difficoltà economiche io sono felice di poterlo aiutare attraverso il reddito di cittadinanza affinché possa rientrare nel mondo del lavoro. Non ci deve essere pregiudizio nei confronti dello straniero. Per me chi non ha diritto a questo contributo sono coloro che desiderano solo mungere lo Stato, italiani o stranieri che siano. Mi sembra una posizione di buon senso che, tra l'altro, si rifà a concetti espressi ai tempi della Repubblica Serenissima».

Posizioni divergenti, dunque, tra gli esponenti veneti

delle due forze di governo. Oggi nel Bellunese è atteso il vicepremier e «padre» del reddito di cittadinanza, Di Maio. Spetterà a lui, si presume, fare chiarezza sull'argomento. Anche se ipotizza già come andrà a finire la deputata Pd Alessia Rotta, componente della Commissione Lavoro. «Personalmente troverei giusto - dice - che la bozza diventasse legge così com'è, ovvero contemplando anche gli stranieri. Ma credo sia impossibile che la Lega accetti questa versione, anche in considerazione del fatto che nel "decreto Salvini" si è raddoppiato (da due a quattro anni) il tempo per avere la cittadinanza italiana». Un attimo di pausa, un sospiro, e poi Rotta prosegue: «La bozza, tra l'altro, per me ha un valore pari a zero. Sono parole scritte sulla sabbia. Politicamente, ad esempio, questa apertura agli stranieri serve solo a quella parte di sinistra dei 5 stelle che si trova in difficoltà dopo che il movimento si è piegato ai diktat della Lega pur di restare al governo».

E gli stranieri cosa pensano? Modou Diop, vicepresidente della Consulta Immigrazione, non ha dubbi: «Il reddito di cittadinanza - dice - è un aiuto che lo Stato italiano riserva ai cittadini senza lavoro. E nella categoria dei cittadini rientriamo anche noi extracomunitari che abbiamo lavorato, ricevuto gli assegni familiari, pagato le tasse al pari dei nostri fratelli italiani. Un aiuto alla povertà, tra l'altro, che potrebbe evitare agli immigrati che perdono il lavoro di cadere nella tentazione di delinquere». Ma con la Lega al governo... «Lo so, è difficile. La Lega quando va al potere punta sempre al Viminale per poter praticare le sue politiche contro l'immigrazione e parlare alla pancia dei suoi elettori per ricevere consenso. Ma se il reddito di cittadinanza non passerà così com'è noi lo impugneremo, siamo pronti a fare battaglia. Salvini è al massimo della popolarità, non lo nego. Ma la politica è impietosa e quando si inizia a scendere... si fa la fine di Bossi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modou Diop
Se il Reddito di cittadinanza non diventerà legge così com'è adesso noi lo impugneremo: su questo siamo pronti a fare battaglia

Inquinamento

di **Lillo Aldegheri**

VERONA Buone notizie sul fronte dello smog a Verona, ma divergono le valutazioni sui motivi di questo miglioramento. Per la prima volta dopo molti anni, infatti, la tendenza s'inverte: dal 2013 in poi le giornate in cui s'erano superati i limiti di legge erano state, nell'ordine, 58, 51, 95, 53 e 76.

Il 2016, invece si chiude con 19 sfioramenti, il dato migliore mai registrato da quando è stata introdotta la rilevazione degli inquinanti, attraverso le due centraline Arpa di Corso Milano e del Giard.

Parte del merito di questo miglioramento viene attribuito da Palazzo Barbieri anche all'accordo raggiunto fra le 4 regioni del nord: Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. L'accordo dispone infatti misure emergenziali temporanee, nei casi di sfioramento di livello 1 - arancio (dopo 4 giorni consecutivi di superamento del valore limite giornaliero) e di livello 2 - rosso (dopo 10 giorni consecutivi di superamento).

Sul base di tali misure, spiega l'amministrazione comunale - in gran parte del Veneto, durante l'anno, è scattato il livello arancione, che comporta anche il blocco dei diesel euro 4. A Verona, invece, la situazione è rimasta stabile, con un solo breve picco registrato nel terzo fine settimana di dicembre, dopo quattro giorni consecutivi di sfioramento, dal 17 al 20 dicembre. Anche in quel caso, il sindaco Sbordani aveva deciso di sospendere il blocco dei veicoli Euro 4, visto che si era in periodo natalizio, con relative ricorrenze religiose e con il calo del servizio di trasporto pubblico, che durante le festività viene ridotto. «L'accordo di Bacino Padano si è rivelato uno strumento efficace -



Limitazioni Un vigile urbano impegnato a regolare il traffico. A Verona confermate le misure preventive anti-smog

Smog, sfioramenti a quota 49 Segala: contromisure efficaci Ma Legambiente è critica

Si tratta dal dato migliore registrato negli ultimi cinque anni

spiega l'assessore all'Ambiente Ilaria Segala - e rappresenta per tutte le amministrazioni locali il piano di azione verso cui tendere per portare avanti politiche di risanamento della qualità dell'aria in ambito urbano. Ma se da una parte le misure collettive antisog servono, dall'altra - aggiunge - è fondamentale l'impegno di tutti nel farsi parte attiva nell'adozione e nella pratica di buoni comportamenti: se la qualità della nostra aria è in miglioramento, infatti, il merito è dei veronesi - sottolinea Segala - e dei tanti comportamenti virtuosi portati avanti tutti i giorni.

Di parere diverso il vicepresidente di Legambiente, Lorenzo Albi. «Abbiamo visto i dati e letto quanto afferma

95
giorni di superamento degli inquinanti nel corso del 2015

83
gli sfioramenti registrati dalle centraline Arpa nel corso del 2016

l'amministrazione comunale - spiega Albi - e diciamo semplicemente che non siamo d'accordo. Non abbiamo visto azioni concrete contro l'inquinamento, anzi, si è perfino decisa la deroga proprio all'accordo di Bacino Padano, decisione che ha rappresentato una vera e propria dichiarazione di fallimento delle politiche ambientali municipali».

Ma l'inversione di tendenza che si è registrata nel numero degli sfioramenti? Secondo Albi «è merito esclusivamente di condizioni atmosferiche favorevoli, non certo di un'azione amministrativa valida. Le cosiddette domeniche ecologiche sono state menzionate per lo sforzo di aumentare la consapevolezza dei veronesi in materia, ma

non sono certo servite a migliorare la qualità dell'aria che respiriamo. E le statistiche oggi vanitate - conclude Albi - sono appunto dovute a fattori casuali, in primo luogo meteorologici».

Secondo Legambiente «la tutela della salute dei cittadini viene prima di tutto, ed una recente pubblicazione dell'European Environmental Agency ha stimato che in Europa nel 2012 l'inquinamento dell'aria abbia causato circa 432.000 morti premature, di cui oltre 60 mila nel nostro paese, tanto da costringere le regioni del nord Italia e il ministero all'Ambiente all'avvio, appunto, del programma anti-smog sovranazionale». Ancora Legambiente spiega perché che «c'è il forte sospetto che questo accordo sia na-

La parola

PM10

Le polveri fini sono delle particelle inquinanti presenti nell'aria che respiriamo. Vengono classificate secondo la loro dimensione, che può determinare un diverso livello di nocività. Infatti, più le particelle sono piccole più hanno la capacità di penetrare nell'apparato respiratorio. Le PM10 possono essere inalate e penetrare nel tratto superiore dell'apparato respiratorio, dal naso alla laringe. Le PM2,5 possono essere respirate e spingersi nella parte più profonda dell'apparato, fino a raggiungere i bronchi.

to dalla necessità di dare una risposta alle procedure di infrazione europee risalenti già al 2006 contro il nostro Paese per i frequenti superamenti dei limiti di qualità dell'aria e per la sua corretta applicazione della direttiva del 2008 relativa alla riduzione drastica delle emissioni inquinanti, piuttosto che alle esigenze sanitarie dei cittadini».

Tornando a Palazzo Barbieri, l'assessore Segala afferma peraltro che «è importante continuare a rispettare le regole e in particolare a ridurre l'uso dei veicoli a motore privati, preferendo i mezzi pubblici, diminuendo la temperatura e l'uso del riscaldamento nei locali e limitando al massimo l'utilizzo di stufe e caminetti alimentati a biomasse».

Da registrare infine che a Verona restano confermate, anche in questi giorni, le misure preventive antisog previste per il livello verde con il divieto di circolazione, dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 18.30, per i veicoli benzina euro 0 e 1 e per i veicoli diesel fino agli euro 3.

di **GIUSEPPE TUPACCHIA**



Municipio
L'assessore Ilaria Segala